**I COOPERATORI GUANELLIANI**

 In una lettera al giovane don Mazzucchi, alla fine di Aprile del 1906, don Guanella scrive: *“Il lavoro mi si moltiplica sotto le mani ed avrei certo bisogno di cooperatori molti e validi”*.

 Era un invito dolce e delicato al suo vecchio figlioccio di Pianello Lario.

Don Guanella lo aveva battezzato e ne era stato padrino alla Cresima; aveva accolto a Como i suoi due fratelli Alessandro e Salvatore per completare gli studi e sperava che almeno uno di loro potesse diventare sacerdote.

 Anche Leonardo aveva espresso il desiderio di essere prete, ma si era orientato al Seminario diocesano di Como e lì divenne prete nel 1905; solo l’anno seguente si decise a seguire il suo padrino don Guanella e farsi Servo della Carità.

 Perché tutta questa introduzione? Per spiegare la parola COOPERATORE.

 Nella lettera accennata don Leonardo è già prete, ma don Guanella gli dice: crepo di lavoro e mi servirebbero Cooperatori. Ma lui è prete, non laico… Appunto! Don Guanella utilizza in tutta la sua letteratura e nell’epistolario la parola ‘cooperatore’ e i suoi derivati in questo **senso largo**: chiunque entra nel disegno di Dio per servire i poveri.

 Così scrive alle ditte che gli fanno lavori e servizi: *“Fatevi Cooperatori della Piccola Casa”*; così dice ai preti che conosce; così dice ai giovani…

Quando saranno ormai delineati anche giuridicamente i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria allora **i Cooperatori** della Casa Divina Provvidenza saranno i *laici* che egli distinguerà in ‘interni’ ed ‘esterni’. Importantissimo perché già lui contemplava -allora- la possibilità che qualche laico vivesse in Casa con noi religiosi, condividendo preghiera e lavoro.

 Per don Guanella i Cooperatori non sono dei ‘simpatizzanti’ o degli ‘amici’ o dei ‘sostenitori’ della casa. Neppure si tratta di una manovalanza qualunque. Cooperare per San Luigi è una vera e propria **missione** che suppone la dedicazione la ‘**consacrazione**’ della vita. Quasi dei laici consacrati.

 In un’opera del 1887 -l’anno seguente alla Fondazione della Casa Madre di Como- raccontando le opere di don Bosco scrive: *“Migliaia sopra migliaia di cuori in ogni nazione, i quali* ***non possono lasciare la famiglia*** *per seguire don Bosco, si fanno suoi Cooperatori nelle imprese di bene”* (Le glorie del pontificato, pag. 1098). Cooperatori sono quelli che, **se non avessero già detto di sì al matrimonio**, potrebbero farsi religiosi, ma hanno già un impegno davanti a Dio e lo portino avanti bene, quello della famiglia. Nel frattempo si ‘consacrano’ da laici al carisma della Casa!

 Ne viene fuori un profilo tutt’altro che leggero!

Il Cooperatore non è l’esercizio di qualche attività o la cordialità espressa verso l’Opera don Guanella; neppure è quello stare lì, ornamentale, come un elemento di abbellimento. È **la dedicazione della propria esistenza** ad un progetto di Carità che Dio ha fatto irrompere nella storia attraverso don Guanella. E diventare Cooperatori non è meno impegnativo che fare i voti, da religiosi…anzi è più pesante in qualche modo perché si tratta di vivere un impegno nell’altro, cioè due sì da portare avanti e uno sostiene l’altro.

 Non necessariamente il servizio e la testimonianza dei Cooperatori deve realizzarsi nella Casa, ma nel mondo, ovunque, ciascuno al suo luogo di vita e di impegno. I Cooperatori Guanelliani sono pensati così da don Guanella: esistono e lavorano a nome della Casa, a partire dalla Casa, per il bene della Casa, ma non necessariamente DENTRO la Casa. È una visione più ampia, meno gregaria e più autonoma.

 In una *Lettera Circolare ai Servi della Carità dell’11 Dicembre 1914*, in piena guerra mondiale, don Guanella precisa bene ai suoi religiosi: i Cooperatori della Casa sono quelli che ci aiutano a “continuare **fuori casa** la nostra influenza di bene”. Continuare FUORI quella ‘corrente di bene’ che la Casa emana…

 L’idea di fondo che don Guanella nutre è quella della tradizione cattolica dell’800: *“vis unita fortior”*, cioè le forze, messe insieme hanno più capacità e più possibilità e anche: nell’unità la virtù assume maggiore forza. Il progetto è unico, rivelare ai poveri il volto di Dio; le braccia sono tante, ognuna secondo le possibilità del cuore, e messe insieme diventano esplosive nel bene.

 Ma i Cooperatori in questa idea non sono delle stampelle secondarie, partecipano alla natura stessa del carisma e della missione dell’istituto; se la vita lo concede loro, passano da esterni a interni della Casa.

 Una cosa che si è andata perdendo nel tempo è la figura dei **Sacerdoti Cooperatori**. Don Guanella l’amava più di ogni idea: se ci fossero preti alla fine del loro ministero, incapaci di servire altrove, buttati fuori, messi al margine, anziani ma ancora in forze…perché non si fanno ‘COOPERATORI’ della Casa?

 A tutti la proposta di riscoprire il volto autentico del Cooperatore.

Ai preti diocesani un lancio: non è che Dio vi chiami a spendervi **per quello che siete** in nome della Casa Divina Provvidenza, di San Luigi Guanella?